28SPE01A2805 28SPE03A2805 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:41:21 05/27/99

Ma il bene non fa notizia

Ponzi presenta «Besame Mucho» da Deaglio

ROMA «È un film dimesso, disadorno, sulla "banalità del bene", per dirla con Enrico Deaglio, dove i cattivi sono sempre fuori campo e vince la solidarietà. Diciamo che racconta la realtà come vorrei che fosse». Maurizio Ponzi tiene molto a *Besame Mucho*, commedia partenopea a sfondo sociale che esce venerdì prossimo, in questo fine di stagione poco propizio al cinema italiano. Pronto da qualche mese, e protagonista di una breve tournée in Germania dove è stato apprezzato, il film ha trovato solo tardivamente una distribuzione (la AB): «Col caldo che fa non mi aspetto molto», ammette il regista, «ma spero che arrivi al cuore di chi lo vedrà. Sono "piccole" storie prese dalla realtà, storie di generosità, di altruismo, di disubbidienza civile».

Alla base del copione (scritto da Ponzi con Piero Spila e Stefano Tummolini) ci sono due libri di Deaglio, *Besame Mucho* e *Bella ciao*, ai quali gli autori hanno attinto con qualche libertà, unificando l'ambientazione, che ora è Napoli, e imprimendo una dimensione corale al racconto, ruotante attorno al personaggio di Don Tommaso, maturo insegnante di violino impegnato ad aiutare come può il prossimo. «L'ambizione estrema era fare in modo che tutti i personaggi risultassero derivazioni di Don Tommaso», spiega il regista. Ecco allora la provvida donna delle pulizie Lucia preoccupata che suo fratello non faccia sciocchezze, il chirurgo De Marchis che disubbidisce alle regole per salvare una giovane tossicodipendente, il trans spagnolo Victoria alle prese con un imbarazzante viaggio a Madrid, l'attrice Giulia impegnata ad allestire a teatro *Un marito ideale* con una compagnia di ex galeotti, l'extracomunitario Granger bloccato da un permesso di soggiorno che non arriva per motivi burocratici...

Elena Russo e Toni Bertorelli in una scena del film «Besame Mucho» diretto da Maurizio Ponzi

Riunendo attorno a sé un bel gruppo di interpreti (Toni Bertorelli, Giuliana De Sio, Antonio Catania, Giuseppe Cederna, Emilio Solfrizzi), Ponzi ha voluto impaginare una sorta di «girotondo napoletano» che si conclude con «un atto di fiducia verso le istituzioni»: l'abbattimento di quella mansarda abusiva che impedisce a Don Tommaso di vedere il mare dalla sua finestra. Ma *Besame Mucho* è anche un atto di fiducia verso alcuni attori e attrici esordienti, come la giovane Elena Russo, che nel ruolo di Lucia si cimenta con un personaggio di bella popolana un po' alla Loren. Fisico esuberante, sorriso aperto, capelli vaporosi e calata napoletana, la Russo viene dalla radio e dalla tv, ma è il cinema il suo pallino. Ponzi la notò a teatro mentre recitava in *Vicinissime*, e vide giusto: dopo *Besame Mucho*, ha girato *Amor nello specchio* di Maira e *Il mistero del cortile* di Poeti e presto sarà accanto all'attore americano Burt Young nel film *L'uomo della fortuna*. «È un mestiere tosto. Fatto di depressioni striscianti, telefoni che non squillano, provini umilianti. Ma io vado avanti. Dentro di me c'è una voce che dice: Elena non mollare. Magari mi riconosceranno quando avrò l'età di Paola Borboni», scherza. «E se andrà male col cinema posso sempre fare la mamma». MI. AN.

PRECISAZIONI

Michele Serra: «Grazie Bracco per il chiarimento»

Sulla vicenda del Todi festival Michele Serra risponde all'on. Fabrizio Bracco. «Prendo volentieri atto - scrive Serra - delle precisazioni di Fabrizio Bracco. Ho scritto il mio "Che tempo fa" sul festival di Todi basandomi solo sull'articolo di un collega della Stampa. La responsabilità è mia e non del collega che ha legittimamente ricostruito le tormentate vicende del Festival a partire dal punto di vista del suo direttore, legittimamente convinto che una censura vescovile possa avere influito sulle sorti della manifestazione. Il punto di vista del deputato Bracco rimedia alla parzialità delle notizie in mio possesso, e di questo lo ringrazio».

Miliardi in cassa, Rai alle stelle

Crescono gli investimenti, calano le risorse ma il bilancio è in attivo

Emiliani: che i creativi vengano a noi

ROMA Mancano le idee, la tv è in crisi? La Rai corre ai ripari. E per ritrovare la qualità che da tempo ha abbandonato il teleschermo (non solo quello pubblico) tira fuori dal suo cilindro la «serra creativa». Una sorta di «sportello» al quale potranno rivolgersi nuovi autori e nuovi talenti per dar «sfogo» alla loro creatività. «Si tratta di una vera e propria società - spiega il consigliere di amministrazione Vittorio Emiliani - nata da una delibera del Cda nello scorso inverno. Il suo compito sarà quello di selezionare proposte legate ai vari generi televisivi. Poi una volta selezionati i progetti si metteranno a disposizione i mezzi per realizzare i numeri zero che, una volta pronti, saranno messi all'asta tra le reti Rai, ma anche all'esterno dell'azienda». Questo perché, spiega ancora Emiliani, «abbiamo constatato che negli ultimi anni si è prosciugato il bacino professionale dell'azienda e si è creata dunque l'esigenza di reclutare nuovi talenti in grado di portare nuova creatività nei vari generi televisivi, dal talk-show al varietà all'informazione». Una sorta di «Laboratorio», dunque, come quello di Mediaset che dà spazio ai giovani creativi? «Direi qulcosa di più - conclude Emiliani - visto che la nostra "serra creativa" - che per il momento però non ha ancora gettato le radici - metterà a disposizione anche i mezzi per la realizzazione dei progetti. In più i selezionatori saranno esperti con competenze ad alto livello in grado di cogliere le nuove tendenze e i nuovi trend».

ANTONELLA MARRONE

ROMA Alcune premesse fondamentali prima che il lettore si immerga nella faticosa lettura del seguente resoconto: 1) si parlerà di azienda Rai; 2) si parlerà di conti e bilanci; 3) si parlerà di (ahinoi) «societarizzazione». Attenzione: societarizzazione non vuol dire privatizzazione. Essa consiste piuttosto nel differenziare un'unica azienda (la Rai) in società diverse che ad essa fanno riferimento. Essa societarizzazione (sic!) può essere (per meglio dire: è) il viatico necessario alla privatizzazione. Ora, se siete sopravvissuti, potete anche andare avanti. Ed antrare nell'allegro mondo parallelo della Rai. Rai: approvato all'unanimità il bilancio 1998. Detto bilancio, cari lettori (e presumiamo ardenti telespettatori) chiude con un utile netto di oltre 83 miliardi. La Rai gongola, ma che dico, giubila alle soglie del Duemila di fronte ai risultati ottenuti che evidenziano la tendenza positiva di conquistare quote crescenti di mercato. «Stiamo diventando un'azienda normale, il nostro è un percorso da azienda normale - ha detto il presidente Zaccaria - e stiamo rispettando la tabella di marcia che il nostro progetto di risanamento si era prefisso: da una parte la riorganizzazione del lavoro, dall'altra il prodotto, ovvero l'insieme delle novità che riguardano il prodotto».

PROGETTI E INDIRIZZI

Celli: facciamo in fretta le nuove società

Zaccaria: non vanno ridotte le risorse

La conferenza stampa che ha illustrato la situazione patrimoniale e finanziaria si è svolta all'insegna del «siamo stati bravi». Questo consiglio di amministrazione, infatti, fieramente capitanato dal direttore generale Celli, ha in qualche modo superato un primo guado. Sta recuperando il tempo perduto da un'azienda fino all'altro ieri spaparanzata, insieme agli utenti, sul divano buono di casa e sta cercando di salire sul grande treno - già in corsa - di questa fine secolo: quello delle telecomunicazioni. Passo difficile ma non impossibile, come ha detto Celli: «Se ritardiamo ancora, però, sarà la fine. Abbiamo il compito di cercare nuove risorse, risorse che consentano un avanzamento di posizione nello scenario europeo. Senza sviluppo non c'è futuro, senza Europa diventiamo qualcosa di poco significativo». Richiamo deciso, quello di Celli, al mondo del lavoro: «La minaccia vera non è la societarizzazione, ma lo stare fermi. I posti di lavoro non si ottengono restando fuori dai business, ma muovendosi. Più ritardiamo e più distruggiamo valore».

In altri termini, per capire come si sta muovendo la Rai di oggi bisogna immaginare la Rai di domani: un'azienda capace di muoversi in diversi settori produttivi e di servizio, pronta ad aprirsi ai mercati, in grado di avviare nuove avventure societarie in campo digitale e delle telecomunicazioni (sta per partire Rainet, società partecipata, destinata ad operare nel mondo dei servizi interattivi). A leggere e «tradurre» le tabelle dei conti economici, degli incassi e dei risultati d'esercizio, schivando una percentuale qua e un diagramma là, si può capire che, a fronte di una situazione sostanzialmente stazionaria delle risorse (anzi, se non abbiamo capito male nel conto economico 1998 ci sono almeno 100 miliardi in meno rispetto agli anni precedenti dovuti:1) alla tassa sulle autoradio - che non c'è più (70 miliardi e 2) le quote spettanti e non ricevute - da parte del Ministero del Tesoro - del pagamento del canone di abbonamento (30 miliardi) sono stati intensificati gli sforzi nell'investimento. Una sintesi della situazione finanziaria Rai potrebbe essere questa: aumenta il capitale investito (1.100 miliardi, +13% rispetto all'esercizio precedente) capitale suddiviso in mezzi propri ed indebitamenti (sottolineano Cappon, vicedirettore e il presidente Zaccaria: «Se non ci fossero da riscuotere i crediti sulla quota canone, non avremmo avuto neanche l'indebitamento» e aumenta la pubblicità (l'andamento degli ascolti - buono - ha favorito la dinamica degli introiti pubblicitari che, con un incremento di circa 7,5% hanno raggiunto i 1816 miliardi). Quindi grazie a questi risultati l'armata di Celli marcia spedita verso la societarizzazione aspettando lumi dal Parlamento sulla privatizzazione. «Ci sono due condizioni che devono essere tenute in considerazione - ha detto ancora Zaccaria -. La prima è che il sistema delle risorse non deve essere ridotto; la seconda che è necessario il ricorso al mercato per lo sviluppo dell'azienda». Tutto questo che cosa porterà all'abbonato? Dicono: migliore qualità dei prodotti. Speriamo. Noi, da tempo, aspettiamo in prima fila.

LA FOTOGRAFIA

IL SET A ROMA

Placido-Tortora Si gira la scena delle manette

ROMA «I polsi, Enzo, i polsi, mostra le manette alla telecamera. Facce vede le manette». Sul set di *Un uomo perbene* di Maurizio Zaccaro, il film che racconta la vicenda giudiziaria e umana del popolare conduttore televisivo, Enzo Tortora, arrestato il 17 giugno 1983 con l'accusa diessere associato alla «Nuova Camorra Organizzata», il realismo della scena è impressionante. La sequenza, «una delle più drammatiche del film», secondo il regista, mostra il conduttore dato «in pasto» alla stampa dopo il lungo interrogatorio in cui gli veniva contestata l'accusa. Nel cast, oltre a Michele Placido che interpreta Tortora, ci sono Mariangela Melato, Giovanna Mezzogiorno, Giuliano Gemma, Leo Gullotta e Pino Ammendola.

«Io, una Gradisca tra i carcerati»

Magali Nöel da donna felliniana a protagonista di «Regina Coeli»

ADRIANA TERZO

ROMA «Un regista come Fellini? Non esiste, nessuno sarà mai grande come lui». Erano amici intimi Magali Nöel, Giulietta Masina e Federico che, ormai 25 anni fa, la volle in *Amarcord* per interpretare la mitica Gradisca, la bella che «mandava fulgori acciarini». E ora che l'attrice francese è a Roma per girare un nuovo film con Nico D'Alessandro - *Regina Coeli*, il primo da allora dopo *Amarcord* - non può fare a meno di ripensare alla sua avventura felliniana, a questa città che trova «sempre uguale e diversa», al suo amore per l'Italia «davvero la mia seconda patria». Ma anche di dire la sua, controcorrente: «A Cannes? Hanno vinto i film migliori. Sono completamente d'accordo con il verdetto della giuria». E offrire un pensiero ancora per René Clair, Jules Dassin, Jean Renoir, Claude Goretta, Boris Vian, Jacques Prévert con i quali ricorda, orgogliosa, di aver lavorato. Adesso è entusiasta di questo nuovo personaggio di cui il suo amico Nico le aveva già parlato cinque anni fa - dice in un italiano incerto ma comprensibile - e che finalmente prende corpo: Regina, una donna sola che ha deciso di spendere il suo tempo come assistente volontaria in carcere. È qui che rivivrà l'amore, stavolta per Graziano, un giovane sardo condannato per complicità in un sequestro di persona ma che si dichiara innocente. E un bel giorno fugge...

25 ANNI DOPO

Fellini la volle in «Amarcord» «Federico e Giulietta? Li penso sempre e mi mancano»

Un ruolo forte, impegnato

«Sì, ma anche un personaggio avvolto in una luce di tenerezza e amore: è questo che mi ha colpito particolarmente. Il copione mi è piaciuto subito, quest'occhio puntato sulla vita nelle carceri, questa attenzione a chi non è privilegiato come noi, a chi subisce un'errore giudiziario così grosso e non sa come uscirne. E poi la storia, una bella storia d'amore ma anche sociale: mi sembra che se ne scrivano sempre di meno. Come sono nella vita privata? Molto positiva, materna. Non a caso ho una grande famiglia: mi divido tra Parigi e Friburgo con mio marito e ben sei figli, tre miei e tre suoi».

Tenera un po' come la Gradisca?

«Beh, no. Lei me la ricordo come una "dinda", una tacchina un po' frivola, libera come un'uccellina, preoccupata di altre cose. Non costruttiva e generosa come Regina: lei si occupa dei bimbi sordi, dei detenuti in difficoltà, ha un'amica un po' pazzerellona di cui si prende totalmente cura. Qualcosa le lega, però: il romanticismo».

Forse non le stava troppo simpatica, la Gradisca. È così?

«Non ho mai avuto rimpianti per i ruoli che ho fatto nella mia vita. Mi viene in mente, tanti anni fa, che mentre usciva *A qualcuno piace caldo* con Marilyn Monroe, io giravo *A qualcuno piace calvo* con Ugo Tognazzi e Vianello; oppure, con Totò rifacevo *Totò e Cleopatra*. Mi divertivo tanto, e non sono affatto pentita. Per esempio, nel prossimo sarò una pazza totale cui le pignorano tutto, *Saisie*. Ogni personaggio ti arricchisce».

Ci regala un ricordo di Fellini?

«Aveva un cuore così. Faceva venire sul set tanti amici, gente che conosceva in strada, personaggi anche stravaganti di cui amava circondarsi. Sul set della *Dolce vita* c'era un'anziana signora, elegante, sempre in disparte. Un giorno gli chiesi: chi è? E lui mi raccontò che era stata una grande diva del muto ma che ora, ottantenne, non lavorava più e per questo lui la faceva partecipare. Ma era capace anche di odiare: è capitato diverse volte che il protagonista del suo film non gli andasse a genio. Ed era la fine. Poi, non voleva che si imparassero le battute a memoria. Eravamo molto legati con Federico e Giulietta: ogni volta che venivo a Roma, dormivo da loro. Li penso spesso e mi mancano».

Magali Nöel torna sul set per «Regina Coeli»

Columbro: «Sono un attore non un bluff»

MILANO La stagione televisiva volge alla fine. Rimangono per le reti spazi di sperimentazione o di ripensamento. Uno di questi ripensamenti è *Il grande bluff* che va in onda stasera (e venerdì prossimo) in prima serata su Canale 5 con la conduzione di Marco Columbro. Qualche stagione fa il programma (di Fatma Ruffini) venne invece impersonato da Luca Barbareschi, che si travestiva per organizzare scherzi da prete agli altri conduttori.

La novità di quest'anno ce la spiega Marco Columbro: «Stavolta io sono il padrone di casa e il padrone di casa non bluffa. Alcuni Vip si sottopongono a un trucco pazzesco e vanno in giro per vari programmi a fare i guastatori. Il gioco mi è sembrato molto divertente perché può servire a scardinare la tv dal di dentro». Divertente forse, ma non per Mike Bongiorno, che a suo tempo fece una scenataccia e cacciò via dallo studio Barbareschi in malo modo. «Infatti - spiega Columbro - non credo che Mike ci sia anche quest'anno. Non posso rivelare i nomi dei Vip travestiti, ma posso dire però che tra i programmi nei quali sono state organizzate incursioni ci sono *Buona domenica*, *Forum*, *Passaparola* e *Uomini e donne*».

Dunque gran parte della sorpresa da parte del pubblico sta nello scoprire i personaggi che si nascondono sotto cerone e parrucche. Columbro assicura che molti di loro si sono rivelati incredibilmente bravi, anche se non tutti appartengono al mondo dello spettacolo. Sotto i toupets e il trucco ci sono anche giornalisti e sportivi. Le puntate sono solo due e si capisce che questo è stato un motivo di più per convincere il conduttore ad affrontare un nuovo varietà.

Di recente Columbro, che sempre di più vuole recitare anziché presentare, aveva avuto un momento di crisi con Mediaset per il modo in cui era stato collocato (anzi: sacrificato) in palinsesti il suo *Commissario Raimondi*, buon prodotto di fiction mandato al massacro contro programmi fortissimi delle altre reti.

La pace con l'azienda ormai è fatta. «Piersilvio e Costanzo», come dice Columbro, hanno risolto il problema con solerzia, ripristinando un buon clima di lavoro con un divo della tv commerciale che non ha mai fatto bizze né minacciato abbandoni. Ma ha fatto una scelta, quella di considerarsi «un attore, in prestito alla tv». «Mi va bene fare televisione», dice Columbro, «per poter tornare in teatro e avere la chiamata. Il teatro è un impegno totale e anche in tv preferisco recitare. A parte *Paperissima*, che rifarò come sempre con Lorella».

Stasera perciò *Grande Bluff*, mentre sono in preparazione nuove serie di fiction non più in ruoli di commissario, che ormai sono piuttosto inflazionati. «Per il Duemila mi piacerebbe un ritorno alla commedia sentimentale», dice Columbro. L'accontenteranno? M.N.O.